

Giuseppe Barzaghi



IL FONDAMENTO
TEORETICO DELLA
SINTESI TOMISTA

L'Exemplar

ESD



Le frecce

43

Giuseppe Barzaghi

IL FONDAMENTO TEORETICO
DELLA SINTESI TOMISTA

L'Exemplar

ESD

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano

www.edizionistudiodomenicano.it

Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

«La sfida di una predica inculturata
consiste nel trasmettere la sintesi del
messaggio evangelico, non idee o
valori slegati. Dove sta la tua sintesi
lì sta il tuo cuore»

Papa Francesco
Evangelii Gaudium, 143

SOMMARIO

Capitolo 1	
I MODI DELLA SINTESI	9
Capitolo 2	
LE PROPOSTE DI SINTESI	23
Capitolo 3	
L'ESERCIZIO INVENTIVO	33
Capitolo 4	
L'INVENZIONE SPECULATIVA	51
Capitolo 5	
MATERIA E FORMA	69
Capitolo 6	
LA CAUSALITÀ	83
Capitolo 7	
L'EXEMPLAR	87
Capitolo 8	
DIMENSIONE ETICA DELLA SINTESI: LA DIMENSIONE ESTETICA DELL'ETICA	99
Capitolo 9	
LE 24 TESI DELLA FILOSOFIA DI SAN TOMMASO	109
Appendice	
IL GUSTO DELLE CITAZIONI LA DOTTA MEMORIA DI SAN TOMMASO	115

Capitolo 1

I MODI DELLA SINTESI

Gli obiettivi di queste pagine sono due: 1) individuare ed esercitare la capacità di sintesi; 2) inquadrare in sintesi il pensiero di san Tommaso d'Aquino. Perciò, l'idea della Sintesi Tomista va presa sotto due aspetti: un aspetto di carattere informativo e uno di carattere formativo. L'aspetto di carattere informativo si riferisce al fatto che sono stati scritti molti libri relativamente alla proposta di una Sintesi Tomista: *Le 24 tesi del pensiero di san Tommaso*, *La Verità Fondamentale del pensiero tomista*, *La Sintesi Tomista*. Il loro intento è quello di mostrare quale sia la struttura del pensiero tomista. L'altro aspetto, quello che sembra non essere immediatamente dichiarato, è l'esigenza di ottenere una abilità sintetica, una volta che si è dichiarata la sua possibilità. Questo secondo aspetto fa capire che questo corso appartiene più alla filosofia che alla storia della filosofia. Se appartenesse alla storia della filosofia, sarebbe una pura carrellata dei testi pubblicati relativamente al tema. Ma, facendo filosofia, il cimento è filosofico, il che vuol dire andare a scoprire come si esercita l'intelletto nel suo percorrere o ripercorrere un pensiero. Esagerando un po', ma solo un po', l'idea di sintesi si trova nel segreto di una

semplice proposizione. Il mio maestro, Gustavo Bontadini, diceva che, per quello che deve dire un filosofo, dieci pagine sono fin troppe. Anche il card. Biffi, grande maestro di sintesi, dice che, se uno non sa spiegarsi in dieci righe, non è capace di farlo in dieci pagine. Beh, da cento a dieci pagine, da dieci pagine a dieci righe... vedi che posso azzardare ad una riga! Una sentenza. I Classici dicevano: *nulla dies sine linea*. Non passi un giorno senza che tu non abbia scritto una riga. Esercizio della capacità di sintesi.

Dunque occorre imparare la sinteticità, perché la sintesi è celebrativa dell'intelligenza. Lo stesso san Tommaso ci mette in guardia sull'importanza di questo protocollo, perché è stato un grande maestro di sintesi. Quando scrive la *Somma Teologica* dice che, per non moltiplicare le questioni inutili, ha riassunto il tutto perché fosse più agevole la comprensione del neofita.

Se la Sintesi è riduzione, occorre tener presente che la parola riduzione va presa in senso filosofico. Non si tratta di ridurre in briciole, cioè distruggere. *Reductio*, nella filosofia Scolastica, è espressione che viene usata per indicare il ritorno al primo principio. *Reductio in primum principium*. Equivale in qualche modo appunto a Sintesi. Si parla di tante cose e io voglio riportarle tutte alla loro matrice. È un'attività intelligente: voglio ridurre questa molteplicità all'unità che è nascosta sotto. *Ridurre* vuol dire *riconduurre*. Anche nelle

parole c'è il gioco della sintesi: *riduzione* è sintesi di *riconduzione*... E ricondurre vuol dire *tornare al punto di partenza*. Perciò, se ritorno al punto di partenza, lo ignoro o lo conoscevo già prima? Lo conoscevo già prima. Forse in un modo non esplicito, ma lo conoscevo. Se sono ricondotto lì, vuol dire che di lì sono partito... È un percorso circolare: si ritorna a ciò che si sapeva, già, ma non si sapeva di saperlo.

Quindi, questa riduzione, che è l'attività di sintesi che va alla scoperta dei principi, del fondamento, della struttura, è una riconduzione. E l'attività dell'intelligenza che riconduce, va sempre verso la chiave di volta, ottenuta la quale si porta via tutto. Ho una molteplicità di cose, ma se scavo e vado a prendere ciò che le accomuna, una volta trovato, io possiedo la struttura della molteplicità. Avendo in mano la struttura, potrò muovermi agevolmente anche nella complessità. La molteplicità spaventa perché non ha un filo conduttore: è come un pulviscolo. Ma quando nella molteplicità io riesco a scorgere per riconduzione l'unità, allora la molteplicità non mi spaventa più. Individuato il pilone centrale, la molteplicità è retta e non spaventa più. Spaventa solo se privata del pilone centrale. Ma una volta centralizzata, la molteplicità è *un ordine*.

Riconduzione è un ritornare a casa. E la casa è il nostro ambiente, l'*habitat*. In ciò sta la gioia di scoprire il punto di partenza. Quando lo si scopre,

ci si accorge che lo si conosceva già. Il ricondurre dà insieme la gioia di scoprire quello che si sapeva ma non si sapeva di saperlo e di riconoscere che nel tragitto di ritorno si ricorda anche il tragitto di andata. Questo è sommamente beatificante. Uno è lieto nel conoscere se ha questa capacità di ricondurre.

Questo è dunque l'obiettivo nascosto del corso: diventare abili nel sintetizzare. L'obiettivo palese del corso è fare la carrellata degli autori tomisti nel loro tentativo di individuare la matrice del pensiero di san Tommaso, così che si possa avere la padronanza del sistema. Questi autori non sono minuscoli, sono delle autorità nel pensiero tomistico. E se propongono soluzioni diverse, questa diversità non potrà certo essere assoluta. Sarà perciò la stessa cosa detta in modo diverso. E dunque anche queste soluzioni dovranno essere pensate come aspetti diversi. Perciò occorre trovare, anche rispetto a questi, la matrice prima in cui vengono anch'essi ricondotti. La dicotomia potenza-atto, la distinzione reale di essenza ed esistenza nelle creature, l'ordine, la partecipazione: tutte soluzioni proposte con debita argomentazione.

Ma interessante è anche il tentativo di chi ha voluto ridurre a un catalogo di poche proposizioni quello che è il cuore del pensiero di san Tommaso. Con la rinascita degli studi tomistici con l'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1878), sono nati anche questi tentativi di collezione di propo-

sizioni che riassumessero la metafisica di san Tommaso. Il padre Guido Mattiussi s.j., su incarico di papa Pio X, ha prodotto quello che viene ricordato come *Sillabo Tomista*: 24 tesi riassuntive della dottrina filosofica del Dottore Angelico (1914). E san Tommaso non è soltanto il pensatore abile nel fare la sintesi. Egli è anche profondo nello spiegare che cosa significa fare la sintesi. Vi sono dei testi in cui riflette sul far sintesi, evidentemente non usando questa parola. Sintesi è termine che noi prendiamo dal greco: *synthesis*. I Latini non usavano l'espressione sintesi, bensì *compositio*. E quella che noi chiamiamo analisi, altra parola che viene immediatamente dal greco (*analysis*), loro la chiamavano *resolutio*.

Se vogliamo focalizzare già un primo guadagno sul versante dell'obiettivo formativo della riflessione, possiamo dire che la sintesi va focalizzata come una capacità di *composizione*. E siccome non si dà composizione se prima non si conoscono gli elementi a partire dai quali si compone, allora occorre conoscere anche gli elementi. E gli elementi, in quanto elementi, li si conosce con l'analisi, cioè con la *risoluzione*. Se va celebrata la sintesi, occorrerà riconoscere che dentro la sintesi c'è l'analisi. Perciò non c'è sintesi senza analisi. Un'intelligenza sintetica deve essere analitica. E l'analisi è una funzione. Il quadro reale è sempre sintetico: all'inizio e alla fine. Il percorso intermedio è analitico. L'analisi è solo funzionale alla sintesi.

Perciò, se uno vuole la sintesi, deve essere analitico. Mentalità sintetica e mentalità analitica si includono e non si oppongono. La sintesi è il compimento dell'analisi! Perciò, se c'è una mentalità sintetica, è sicuro come l'oro che è analitica. E anche quella analitica non può non essere sintetica. Una sintesi senza analisi non è sintesi ma confusione. Una analisi senza sintesi è distruzione. Se uno fa l'analisi senza aspirare alla sintesi, non torna più! È partito! Se non si mira alla sintesi, non si è in grado di fare l'analisi. Analizzare equivale a smontare. Ma smontare senza saper rimontare vuol dire distruggere.

Se la sintesi è il compimento dell'analisi, l'analisi sarà compiuta pienamente quando si è giunti alla sintesi. Una mentalità analitica senza essere sintetica è deleteria: distrugge tutto. Una mentalità sintetica senza essere analitica è confusionaria: e distrugge tutto allo stesso modo. Distruttivo e confusionario sono la stessa cosa. Se distruggi tutto c'è una gran confusione, e se c'è una gran confusione tutto è distrutto.

Cambiando i termini: non c'è composizione senza risoluzione e non c'è risoluzione senza composizione. La composizione è il compimento della risoluzione e la risoluzione giunge a compimento con la composizione. Si giunge alla comprensione: un altro modo per dire la composizione o sintesi. Con-prendere, cioè prendere insieme. Sintetizzare è semplificare. Non banalizzare!

Semplificare è togliere le pieghe. *Simplex*, cioè semplice, vuol dire *sine plicis*, senza pieghe. Ed è l'opposto del *complicato*, cioè con le pieghe. Semplificare e *spiegare*: togliere le pieghe. Questo fa sì che un discorso sia *piano*. Nel senso di privo di ostacoli. Se lo si interpreta nel senso di andare adagio, beh, non cambia di molto: adagio vuol dire *ad agio*, “con agio”, senza fatica perché non ci sono ostacoli, appunto.

Si tratta di un esercizio indispensabile: avere un colpo d'occhio totalizzante. Avere un colpo d'occhio con l'attenzione al tutto. Attenzione alla molteplicità con il colpo d'occhio verso la matrice. Esercizio indispensabile soprattutto per i predicatori! Se non hai il colpo d'occhio totalizzante, ti fissi su una parola e dimentichi il contesto; se ce l'hai totalizzante, prendi il contesto decontestualizzandolo, perché, se si chiama contesto, occorre salvaguardarne il fulcro. L'esercizio di analisi e di sintesi c'è sempre.

Facciamo un esempio. «La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe». Colpo d'occhio totalizzante! Non c'è scritto che occorre che ne arrivino tanti. *Per se*, questo testo non riguarda la quantità. *Per accidens* potrebbe essere anche catturato secondo l'idea del “più ce n'è meglio è”, ma *per se* non è focalizzato sulla quantità. Bene, lì c'è scritto che la messe è molta – si tratta di quantità –, ma gli operai sono pochi –

ancora quantità -. E Gesù dice: «Pregate dunque il padrone della messe». Allora c'è un padrone della messe. E questo padrone è Dio. «Perché mandi operai per la sua messe». Non c'è scritto «perché ne mandi molti», ma «mandi operai per la sua messe». Se la messe è di Dio, come sarà? Che caratteristica avrà? Che qualità avrà? Ovviamente *divina*. Se la messe è di Dio, allora questa messe sarà divina. E se è divina, dovrà essere curata in modo divino. Perciò occorreranno operai adeguati, cioè *divini*. Dunque, lì c'è scritto che gli operai sono pochi, ma debbono essere adeguati al compito di una messe divina: pregate perché Dio mandi operai adeguati alla sua messe. Perché se arrivano trecento cretini, non è che trecento cretini facciano un saggio. No, trecento cretini fanno una cretinata moltiplicata per trecento. E se son tutti d'accordo e si danno anche ragione l'un l'altro, vien fuori un cretinone che non finisce più. Ed è estremamente contagioso. Perché poi si dice: «Se fanno tutti così, facciamo così anche noi...». La cretinata si fa sempre più prepotente. Dunque, quando leggi, devi stare attento. Il colpo d'occhio è qui: sta dicendo che vuole operai *per la messe divina*, dunque non conta la quantità ma la qualità! Occorre badare alla qualità divina dell'operaio. Occorre il colpo d'occhio con attenzione totalizzante, se no si prendono fischi per fiaschi. Occorre questo colpo d'occhio per essere predicatori!

Pietro il Cantore diceva che per essere predicatore uno doveva essere capace di leggere e di disputare. *Legere, Disputare, Predicare*. Per essere un predicatore devi essere un lettore, cioè analizzare, commentare, glossare, insomma studiare un testo. Di lì deriva il termine *lezione*. In questo modo ci si fa un'idea dei contenuti. Ma si è poi sicuri che quell'idea sia adeguata? Occorre confrontarsi con un altro, che abbia fatto la medesima *lectio*. Questo confronto si chiama *disputa*. Che non è il litigare. Per litigare basta il dibattito. Perché *dibattere* vuol dire *prendere a pedate*. Etimologicamente *battere* viene dal latino *batuere* in cui risuona il sanscrito *pad*, cioè piede, per cui anche in greco abbiamo *patèo*, calpesto. Dibattere è dunque prendere a pedate. Di-battere: quel *dis* indica l'intensità. Auguri... Per cui, il dibattito è la cosa più incivile che ci sia.

Per cui ho smesso di accettare inviti ai dibattiti *civili*. È un assurdo. Un *dibattito civile* è come un *rutto elegante*. Se chi mi invita è capace di fare un rutto elegante, io vado a fare il dibattito civile. Ma l'interlocutore si rifiuta e io non ci vado. La disputa era un'altra cosa. Dis-putare è tutt'altra cosa. Il *dis* indica sempre l'intensità, ma *putare* vuol dire *pulire* (*potare* una pianta vuol dire pulirla tagliando le fronde eccessive). Disputare vuol dire pulire intensamente. È la pulizia intensa delle idee perché siano più chiare. Disputare serve a pulire le idee.

Dalla disputa nascono le idee chiare per *predicare*. Lo scopo era esser predicatore. Non che uno si dedica alla lezione, un altro alla disputa e poi chi predica. No! Lo scopo è predicare. *Legere e disputare* sono passi costituiti del *praedicare*. Perché predicare vuol certo dire annunciare, ma spiegando. E per spiegare devi semplificare e per semplificare devi avere il colpo d'occhio totalizzante, devi avere una mentalità sintetica, cioè la sintesi come compimento dell'analisi.

San Tommaso usa le espressioni *resolutio* e *compositio*. A volte usa le espressioni *via inventionis vel compositionis* e *via iudicii vel resolutionis*. Nel vocabolario latino, l'analisi è la *resolutio* e la sintesi è la *compositio*. E la via di *composizione* si dice anche di *invenzione*; la via di *risoluzione* si dice anche di *giudizio*. Quindi si può dire che la sintesi è l'invenzione e l'analisi è il giudizio.

Dobbiamo soffermarci un po' sulla questione dell'invenzione. Inventare è bello e anche utile. Perciò, quando una cosa è bella e utile si ha insieme il massimo di gratuità perché è bella e il massimo di sfruttabilità perché è utile. Quindi la sintesi è invenzione. E come la sintesi è il compimento dell'analisi, la *compositio* è il compimento della *resolutio*, e *l'inventio* è il compimento del *iudicium*. Dunque nella parola invenzione si deve riportare tutto quanto detto finora a proposito della sintesi. E nella parola giudizio si deve repor-

tare tutto quanto detto a proposito della parola analisi. La via di risoluzione o di giudizio si realizza perfettamente quando si è nella composizione o invenzione.

Facciamo degli esempi. Vediamo quali sono le tesi che in filosofia appartengono all'idea di composizione e quelle che appartengono a quella di risoluzione. In metafisica, l'esistenza di Dio è guadagnata attraverso un percorso risolutivo. Risolvo ciò che è mutevole nell'immutabile, perché l'intelligibilità del mutevole sta tutta nell'immutabile. La struttura della prima via o prova dell'esistenza di Dio di san Tommaso è in questa linea. Ciò che è mosso¹ dipende da un movente e il movente, se è a sua volta mosso, come tale dipenderà da un altro movente per muovere. Se non esiste un primo movente, cioè non mosso (altrimenti non sarebbe il *primo*), gli altri moventi-mossi (cioè secondi) non muoverebbero e dunque non ci sarebbe l'esperienza del mosso.

¹ Per essere più analitici, a questo punto il mio maestro Bontadini sottolineava che in realtà occorre prima mostrare che *ciò che è in moto deve essere mosso*. Non si constata l'esser mosso, cioè la dipendenza causale. Ma san Tommaso salta questo passaggio. Noi vediamo che qualcosa è *in moto* e non che è *mosso*. Dopo aver mostrato che ciò che è in moto deve essere mosso, allora si escluderà che sia mosso *da sé* e che debba esser mosso *da altro* ecc.

La possibilità stessa delle cose in movimento è dunque legata all'immobilità del primo movente. Dunque questa riconduzione è una risoluzione del mutevole nell'immutabile. È la via di giudizio o di risoluzione.

Quando invece san Tommaso parla della creazione, allora in quel caso il procedimento è diverso, perché non si va a risolvere ciò che è mutevole nell'immutabile. Si è dimostrato che esiste Dio. Come si può dimostrare che è creatore? Posso dedurre dalla nozione di Dio che è creatore? No. Dio, in quanto Assoluto, non ha bisogno di creare e dunque non è deducibile dalla sua nozione che lo sia. Come si fa a passare filosoficamente all'idea di creazione? Occorre una *compositio*, una composizione. E la composizione è legata a un'invenzione. Dopo aver affermato che Dio esiste ed è l'Assoluto, e cioè è l'Essere Assoluto, ci si chiede come possa esistere il mondo, dal quale peraltro si è partiti per dimostrare che esiste Dio come Essere Assoluto. Ma se Dio Essere assoluto è tutto l'Essere, come fa ad esserci il mondo?

Adesso diventa problematica l'esistenza del mondo. Non si può negare Dio perché verrebbe meno l'intelligibilità del mondo, non puoi negare il mondo perché è il dato di esperienza inconfutabile da cui si è partiti. Come si fa a metterli insieme? Come si fa a comporli? Bisogna *inventare* qualcosa che tolga questo paradosso, questa contraddizione. Inventare non vuol dire escogitare una fiaba.

Inventare vuol dire scoprire (*invenio*): togliere la coperta, tolgo la piega. Dunque si procede così: se Dio è l'Essere Assoluto è uno solo, se esiste qualcosa di diverso da Dio – come esiste – non potrà essere assolutamente, ma sarà per partecipazione. Tutto ciò che è per partecipazione, senza la partecipazione è nulla: dunque si dirà che è tratto dal nulla, cioè è creato. Ecco l'idea di creazione. La nozione di Dio creatore è per via compositivo-inventiva. E qui si vede che la via di composizione è il compimento della via di risoluzione.

Adesso vedo in modo integrale il mondo: con la prova dell'esistenza di Dio vedo il mondo solo sotto l'aspetto dell'esser mosso; ora lo vedo secondo l'aspetto integrale della dipendenza tutta e totale da Dio, cioè quanto allo stesso essere. Lo vedo nella sua stessa entità: tutto ciò che è diverso da Dio è *per partecipazione*. Tolta la partecipazione, quel è si annulla, è nulla.

Come si vede la *compositio* inventiva vince sempre. Occorre aspirare alla sintesi per avere il compimento dell'analisi. Per aspirare all'analisi occorre essere capaci della sintesi. L'obiettivo principale, in questo quadro di sintesi tomista, è quello di esercitare la mente.

Dunque la sintesi come può essere descritta? Propongo un acrostico per la memoria: *Semplifica In Nozioni Totalizzanti Enunciati Speculativamente Intensi*. In una nozione hai tutto. Gli enunciati, cioè i giudizi, e il loro modo originario di costi-

tuirsi nell'evidenza per sé sono l'analisi: *via iudicii vel resolutionis*. Soltanto l'invenzione speculativa riesce a mettere insieme giudizi così forti da sembrare immediatamente incompatibili, cioè che non possano stare insieme.

E se ci pensi bene, anche la costruzione di acrostici è un'opera di sintesi...

Capitolo 2

LE PROPOSTE DI SINTESI

Dunque, il primo bersaglio di questo corso è l'esercizio sintetico. Ma il secondo obiettivo – certo non secondario – è la presentazione della sintesi tomista, cioè nella individuazione di quella nozione che raccoglie in sé tutta la speculazione tomista. In questo secondo caso, occorre valutare le proposte che lungo la storia del pensiero tomista sono presentate al riguardo.

Anche in questa operazione c'è esercizio analitico-sintetico, perché – occorre ripeterlo sempre! – la sintesi è il compimento dell'analisi. Sia che si guardi l'analisi come analisi e sia che si guardi la sintesi come sintesi, si troverà sempre l'una nell'altra. Al di fuori di questa situazione teoretica c'è sempre e soltanto confusione.

Anche in filosofia ci può essere la confusione di chi parla di filosofia ma non sa propriamente che cos'è e quindi spara semplicemente dei paroloni alla Balanzone... tanto nessuno capisce niente... Una volta mio nonno mi ha raccontato che un suo amico notaio gli aveva fatto una confidenza. Il suo giardiniere si era invaghito di una ragazza e voleva scriverle una lettera d'amore. Però voleva essere assistito nella redazione. Insomma voleva dettarla al notaio così da avere una correzione

all'istante. Il problema è arrivato subito. Perché, dopo le prime battute, continuava così: «Io sono abigeato!». Ma *abigeato* è il furto di bestiame, non il fascino dell'innamoramento! Beh, a quel giardiniere piaceva tanto quella parola, ma certamente per il suo suono, non per il suo significato. Lo stesso vale per certi filosofasti che tromboneggiano con parolone della grande Scolastica, ma non sanno solfeggiarne il significato.

Analisi, analysis, resolutio: va bene. Ma il giudizio? Quando noi giudichiamo noi leghiamo due nozioni attraverso la copula: una è soggetto e l'altra è predicato. Ogni giudizio è un rapporto tra soggetto e predicato. Una nozione *soggiace* (*subjectum*) alla *indicazione* (*praedicatum*: dice ciò che c'è prima, indica che cos'è o che cosa fa il soggetto) che ne dà l'altra. Ma il rapporto tra soggetto e predicato può essere visto come evidente e in alcuni casi no. Se dico: «Giuseppe parla», questo è un giudizio evidente; se dico: «Il triangolo ha la somma degli angoli interni pari a due retti», questo non è evidente. Si dirà allora che questo è un giudizio, ma non è un giudizio primo, perché l'anima di questo giudizio dipende da un giudizio più evidente. Se vado a vedere il giudizio più evidente, io riesco a capire anche quello che non è evidente.

Il fondo a cui si tende attraverso l'analisi è arrivare al giudizio primo, o giudizio elementare, quello che non si può più smontare. Facciamo un

altro esempio. Se dico: «Un angelo non è in un luogo», questo giudizio non è evidente se non capisco che cosa è un angelo e che cos'è il luogo. Debbo smontare la nozione di angelo e la nozione di luogo per arrivare a vedere la verità di questo giudizio. Bene, con angelo si intende un puro spirito, cioè una realtà incorporea. Con luogo si intende la superficie ambiente ad immediato contatto con un corpo. Allora è chiaro che una realtà incorporea non può essere in contatto con la superficie ambiente.

E cioè: un angelo non è in un luogo. Ho *risolto* il giudizio non evidente e complesso in due giudizi più elementari. Se questi due giudizi più elementari risultano chiari, non hanno bisogno o non possono essere ulteriormente sciolti. Questo vuol dire che l'analisi o la via di risoluzione è la via di giudizio. È l'indagine sul giudizio primo oltre il quale non si può andare, perché non si dà un'ulteriore soluzione. Fa da fondamento.

Si può anche aggiungere che questa via analitica o risolutiva è via di giudizio perché va dal tutto alle parti e poiché queste sono costitutive del tutto, se le toglie, toglie il tutto, ne sono i fondamenti. Filosoficamente sono i principi. Perciò, l'operazione che dal complesso va alla scoperta dei primi principi, o del primo principio, si chiama via analitica, o risolutiva o giudicativa. Si va ai primi giudizi. E questa è un'operazione indicativa di come si postuli la sintesi. Riprendiamo l'esempio. Un angelo non è in

«La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, non idee o valori slegati. Dove sta la tua sintesi lì sta il tuo cuore» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 143).

Non c'è sintesi senza analisi e non c'è analisi senza sintesi, perché la sintesi è il compimento dell'analisi. Un'analisi senza sintesi è distruzione e una sintesi senza analisi è confusione. Alla scuola di Tommaso d'Aquino le due procedure si bilanciano armoniosamente. Ma se a livello dell'analisi il fondamento della speculazione tomista si trova nella dicotomia potenziato, a livello di sintesi il fondamento si trova nella idea di ordine. La proposta che qui si presenta è un approfondimento della visione sintetica, individuando nella nozione di causa esemplare, o meglio di *exemplar*, il fondamento. Con Tommaso e oltre Tommaso questa nozione viene esplorata come *struttura originaria* del reale.

Giuseppe Barzagli, sacerdote domenicano, Dottore in Filosofia (Università Cattolica di Milano, dove ha avuto come maestri Gustavo Bontadini e Adriano Bausola) e Teologia (Pontificia Università San Tommaso in Roma). Docente di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e di filosofia teoretica presso lo Studio Filosofico Domenicano di Bologna. È socio della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino e dirige la «Scuola di Anagogia» di Bologna, fondata dal card. Giacomo Biffi. Ha diretto per diciotto anni la rivista «Divus Thomas» e ha insegnato per dieci anni, come incaricato di Introduzione alla teologia, all'Università Cattolica di Milano e poi nei corsi di specializzazione in teologia tomistica alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma.

ISBN 9788870948929



9 788870 948929

€ 12,00